Buonamici, Giulio
Dell'ipotesi più ragionevole intorno alla lingua etrusca e del metodo da tenersi per decifrarla

PA
2402
B8

PURCHASED FOR THE

*UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY*

FROM THE

*CANADA COUNCIL SPECIAL GRANT*

FOR

LINGUISTICS

GIULIO BUONAMICI

# DELL'IPOTESI PIU RAGIONEVOLE INTORNO ALLA LINGUA ETRUSCA E DEL METODO DA TENERSI PER DECIFRARLA

FAENZA - 1908

PA
2402
B8

LIBRARY
SEP 5 1967
UNIVERSITY OF TORONTO

PREM. LIT.
P. MORGAGNI
FAENZA

1

# DELL'IPOTESI PIÙ RAGIONEVOLE INTORNO ALLA LINGUA ETRUSCA E DEL METODO DA TENERSI PER DECIFRARLA

Se si tien conto degli innumerevoli tentativi che da più di 200 anni si sono succeduti per interpretare le iscrizioni etrusche, restiamo colpiti da 2 fatti: 1° gli sforzi erculei che i dotti han dovuto fare per rendere meno improbabili le loro conclusioni; 2° l'ostinazione colla quale la sfinge etrusca ha mantenuto il suo segreto.

Da molti furon poste in rilievo le difficoltà quasi insormontabili che presenta la questione, e per non ripetere cose note, ci limiteremo a

domandare quali siano i risultati veramente certi e indiscutibili ottenuti dopo tanti studi. Ben pochi, anzi pochissimi, e di scarso valore. Niebuhr scrisse che all'infuori delle due voci _avil_ e _ril_, le quali abba-stanza concordemente venivan tradot-te per _vixit annos_, null'altro si conosceva di positivo intorno al senso delle parole etrusche perve-nute fino a noi. Oggi vi sarebbe da aggiungere poco più. Perfino la voce _clan_ che quasi tutti ri-tenevano uguale a _filius_, desu-mendolo da titoli bilingui, è sta-ta oggetto di discussione, e il Lattes per es. non volle riconoscerle questo significato. Che se anche si è pre-teso di determinare approssimativa-mente il valore di certe parole,

dalla frequenza con cui ricorrono nelle iscrizioni, ben poco vantaggio ne è derivato per la decifrazione delle altre, che sono di gran lunga più numerose. Senza dire che è stato possibile analizzarle con lingue svariatissime in modo da lasciar sempre impregiudicata la questione della vera natura dell'etrusco. E che poi della grammatica? Se non cade più dubbio circa la corrispondenza della terminazione -*s* al genitivo, il Lattes si è opposto al parere comune secondo il quale il dativo uscirebbe in -*si* (*tulesi*, *clensi*, ecc.); e per quanto si riferisce alle forme verbali il dissidio è ancora più grande.

Non è ora nostro assunto esporre minutamente le varie sen-

tenze, e le ragioni che si hanno pro o contro per ciascuna di esse, ri, servandoci di farlo altrove: quello che ci preme qui è di accennare all'ipotesi che attualmente ci sembra più probabile, in mancan, za di altre migliori; e di sugge, rire il metodo che a parer nostro dovrebbe tenersi per arrivare a qual, che conclusione più sicura.

Abbiamo espresso altra volta il dubbio che i due sistemi più ac, cettabili per l'interpretazione del, l'etrusco fossero l'uralo-altaico o turco-tartaro propugnato dal Taylor, seguito in parte dal Sayce, difeso in Italia strenua, mente dal Re, usato di nuovo nel 1905 da Carra de Vaux, e il caucasico proposto nel 1899 dal

Thomsen. Dicemmo pure (1) che forse dalla conciliazione di questi due sistemi, in apparenza opposti, poteva risultare qualche speranza di una migliore riuscita. E benchè in seguito abbiamo avuto agio di modificare e di completare le nostre vedute, tenendo conto di quanto hanno scritto in proposito, sebbene in campi diversi, il Paoli, il De Cara, il Sergi ed altri, ci riserviamo di esporre a suo tempo i risultati dei nostri studi, limitandoci per il momento ad osservazioni generali sui due sistemi accennati.

---

(1) In una Memoria inviata nei primi dello scorso anno 1907 alla R. Accademia dei Lincei.

E prima di tutto si domanderà: per-
chè ci pareva conciliabili tra loro,
malgrado il giudizio del Thomsen,
il quale affermò che l'etrusco dif-
ferisce <u>enormemente</u> dalle lingue
turco-tartare.(1)
Noi ragionammo press'a poco così:
Se il detto autore ha potuto rile-
vare molte concordanze rispetto
alle forme grammaticali fra l'e-
trusco e gli idiomi caucasici da
lui più particolarmente studiati,
non è riuscito a trovare quasi nessun

---

(1) Remarques sur la parenté de la lan-
gue étrusque, in Oversigt over det
Kongelige Danske Videnskabernes Sel-
skabs Forhandlinger. Copenhague. 1899.
n. 4. seduta del 5 Maggio, pag.
374.

esempio di affinità riguardo ai
vocaboli, ad eccezione dei numera-
li, sebbene queste ultime ricerche da
lui istituite abbiano un'importan-
za relativa per la determinazione
della vera natura dell'etrusco. Al
contrario il Taylor, il Re ed altri,
che notarono somiglianze non
indifferenti tra voci etrusche e voci
turco-tartare, non han potuto
estendere con frutto i loro raffronti
alle forme grammaticali.
Se pertanto l'etrusco fosse stato
davvero turco-tartaro, a quest'o-
ra le iscrizioni dovrebbero esser sta-
te decifrate: se poi gli idiomi
caucasici avessero giovato a darci
la chiave della misteriosa lingua
perchè il Thomsen non ha conseguita
completa vittoria? Fosse egli ri

è dimenticato della conclusione a cui giunse nei suoi „Études lyciennes" che cioè il licio doveva considerarsi come una lingua mista, di morfologia indoeuropea, ma di cui il vocabolario non è affatto indoeuropeo, nè attualmente determinabile.(1) Egli non ha pensato forse che qualche cosa di simile potrebbe applicarsi anche all'etrusco. Il sistema turco-tartaro od uralo-altaico non ha approdato a nulla, poichè mancavano le corrispondenze grammaticali; il sistema caucasico non risolve definitivamente la questione, pure a giudizio del Thomsen, perchè manca-

(1) Dei rapporti degli Etruschi coi Lici tratteremo altrove.

no le corrispondenze grammaticali.
Pare dunque strano che non sia venuto in mente ad alcuno come i due sistemi son capaci, piuttosto che escludersi, di combinarsi a vicenda.
E perchè infatti l'etrusco non potrebbe essere un tale idioma in cui ad un organismo caucasico si accoppiassero elementi del lessico turco-tartaro? Mancherebbe forse il modo di spiegare come, in seguito a prolungati contatti, una gran quantità di voci malo-altaiche sia penetrata in una lingua caucasica?
E dato anche si volesse attribuire agli Etruschi una favella originariamente turco-tartara, sarebbero per questo da escludere corrispondenze grammaticali cogli

idiomi del Caucaso, mentre sappia=mo che il Basco, il quale si è dimo=strato pure in rapporto colle lingue Kharthweliche (Trombetti) da moltis=simi autori: D'Abbadie, Bonaparte, Charencey, Sayce, ecc. venne ricono=sciuto appartenente alla famiglia ugro-altaica? —

Così ragionammo, ed anche oggi si potrebbe osservare come dal 1899, epoca in cui il Thomsen pareva esser prossimo alla soluzione del mistero — tanto che il 9 Ottobre V. Henry esprimeva al Congresso internazionale degli Orientalisti la convinzione che se il proble=ma etrusco dovesse mai esser ri=soluto, lo sarebbe stato nella dire=zione così ingegnosamente a=

perta dal Thomsen (1) — sono cor-si 9 anni; et adhuc sub judice lis est. Malgrado tutto questo noi dobbiamo riconoscere come certe obiezioni contro il parere del Thomsen, possono facilmente ribattersi.

Egli medesimo conferma che negli idiomi caucasici si trovano molte voci indicanti figlio, che differiscono assai tra di loro e di cui nessuna rassomiglia all'etrusca clan (2), la quale per lui indubbiamente significa figlio (3), pur supponendo che non sia voce primitiva e possa riconnettersi ad un verbo clalu (4). Ora, si dirà, se

(1) Bollettino del Cong. n. 15 p. 6.

(2) Pag. 386.

(3) Pag. 373.

(4) Pag. 386 n. 1.

l'etrusco fosse pregnio-caucasico, la somiglianza a proposito di una parola così comune non avrebbe dovuto mancare.

Anzitutto si può rispondere che il tedesco e il latino sono idiomi indo-europei: ma che analogia v'è tra il latino filius e il tedesco sohn? Inoltre ammesso pure che l'etrusco clan non trovi direttamente confronti in caucasico, vi sono però altre somiglianze che non ci sembrano affatto fortuite.

Prendiamo un esempio: Il Thomsen spiega per figlio la voce zul, contenuta in un'iscrizione trovata in Egitto e che il Sayce crede appartenere ai Lidi (1),

(1) Proc. Soc. of B. Arch. XVII. 1895 p. 41.

e la confronta col georgiano _švili_; inghil. _šül_ = _figlio_. Tali voci possono benissimo avere un rapporto col neosumerico _ivil_, circassico _yvvyl_, che Hommel (1) ricomette al sumerico _ugul_, figlio. (2) Non è quindi improbabile che vi siano delle affinità fra questi termini: _ugul_, _yh(v)ulli_, _yvvyl_, _ivil_, _svil_, _švili_ (3) _šül_, _žul_, e il licio _gla_, corrispondente secondo il Bugge a _filius_, proprio come l'etrusco _clan_. In tale ipotesi risulterebbe ancor più facile la conciliazione da noi altre volte ideata fra i due sistemi turco-tartaro e caucasico

---

(1) Storia di Babil. e d'Assiria p. 361.

(2) Cfr. il turco _oglan_.

(3) Cfr. etr. _lautni[illegible]_.

Indagini simili si potrebbero estendere ad altri vocaboli: se dunque al Thomsen non riuscì trovare sufficienti analogie lessicali, non per questo è da credersi che manchino, e noi vedremo altrove che vi sono, non solo nel gruppo lesghio preso più particolarmente in esame dal detto autore, ma anche in altri, e in special modo nel georgiano (1) In questo gruppo non mancano neppure numerose corrispondenze grammaticali, che parimente saranno indicate. (2)

---

(1) Cfr. per es. Svano mi = io; ittita ed etrusco mi = io, secondo il Pauli.
(2) Cfr. intanto Svano (in Erckert p. 359): segno del plurale al, ar; etr. -ar in clenar; Svano genit. -š;

(Veo. pag. se.)

Il sistema caucasico avrebbe inoltre il vantaggio di conciliarsi in parte colle ricerche del Sergi e di altri, secondo i quali gli Etruschi appartennero alla razza mediterranea e furono affini agli Iberi ed ai Libii.
Ora tutti sanno che nelle lingue caucasiche il Trombetti ha riconosciuto moltissime analogie cogli idiomi camito-semitici; in

---

etr. _s: ex. Aules; Svano: dat. _s; etr. _si: ex. Aulesi. Si noti lo svano babš_ar_s = den Kindern, assolutamente analogo, quanto alla formazione, all'etrusco clen-ar-a-si, Prcutheruasi ec. Svano locat. the; etr. _thi ec. ec.

specie settentrionali, e col basco, in cui il Giacomino aveva già messo in rilievo numerose somiglianze coll'egiziano e col copto.(1)
E si concilierebbe ancora tal sistema colle ricerche di Hommel intorno al gruppo alarodiano, che oltre al comprendere gli Elamiti, i Cossei, i Medi occidentali, gli Armeni anteriori agli Indo-Germani; la popolazione ititica dell'Asia Minore, e i Georgiani, secondo Lenormant, sarebbe stato una volta diffuso su tutta l'Asia Minore ed anche su grandi tratti dell'Europa abbracciando i Pelasgi

(1) Trombetti: Delle relaz. delle lingue caucas. con le lingue camitosemit. ecc. Giornale Soc. Asiat. Ital. vol. 15. 1902. p. 177.

e gli Etruschi. (1)
Questo però non esclude che anche il turco-tartaro possa giovare per l'interpretazione dell'etrusco ove si tenga conto del fatto che il sumerico - riconosciuto da Hommel come la più antica forma degli idiomi turco-tartari - presenta numerose analogie, almeno lessicali, coll'egiziano; analogie, siccome abbiamo dimostrato nei Materiali per servire allo studio dell'origine e dell'unità delle lingue, (2) che in molti casi costituiscono

---

(1) Hommel l. c. 64; cfr. Pauli: Eine vorgr. Inschrift von Lemnos.
(2) Premiati con menzione onorevole dalla R. Accademia dei Lincei nel 1906.

piuttosto vere e proprie identità, non certo accidentali, o spiegabili solamente in base all'unità primitiva.(1) D'altra parte non si possono mettere in dubbio certe relazioni della civiltà tirrena colla Caldea, specialmente riguardo all'aruspicina (Milani, De Cara ecc.) e all'arte fulgurale, caratteristica degli Etruschi.(2)

Ora, in ogni modo, anche se fosse possibile dimostrare in tutto o no caucasico pure il lessico etrusco, sa-

---

(1) E relazioni tra i Sumeri e gli Ittiti sono pure state avvertite da diversi autori: cfr. Wright, Sayce, Chantre, De Sarzec, ecc.

(2) Di questi ultimi tratteremo in uno scritto apposito.

rà sempre necessario, oltre al tener conto delle influenze che altri idiomi possono avervi esercitato, dati i rapporti che gli Etruschi ebbero colle popolazioni dell'Asia Minore,(1) sarà sempre necessario, dicevamo, tentare una riprova, indipendentemente da ogni interpretazione più o meno probabile. Poichè non bisogna dimenticare che l'etrusco si è spiegato tanto bene, o almeno lo si è creduto, con tutti i principali idiomi del mondo, e i rispettivi autori di ogni sistema si sono sempre dimostrati persuasi della bontà del proprio: Barretti, Betham, Tarquini, Frickel, Ciceroni, Bugge, Lattes, Brown, ec. ec.

---

(1) Su tali rapporti torneremo altrove.

Ora, per non esporsi a cadere in equivoci e allucinazioni sarà bene vedere se possa esservi un metodo di controllo, in base al quale sia dato risolvere appieno la questione. E siccome tal questione <u>è molto complessa</u>, a parer nostro (1) ne risulta che il metodo dovrà pur essere parimente complesso. In poche parole ne indicheremo le fasi più salienti: Visto che i tentativi di uomini sommi col semitico, coll'indo-europeo, col finnese, col berbero, col basco, ecc. ecc. sono andati falliti, o almeno non han dato quei frutti che i loro autori si

---

(1) Ne parleremo in un saggio di prossima pubblicazione.

erano ripromessi, crediamo che sarebbe più utile procedere inversamente. Invece di ostinarsi a indovinar quasi in modo approssimativo, a quel ramo linguistico sia da ricondursi l'etrusco, sarà più utile tener conto di quanto suggerisce il Thomsen, di *spiegare* cioè *l'etrusco coll'etrusco*. Ma questo suggerimento bisogna che sia inteso a dovere, e non come in generale si è fatto fino ad ora. Per parte nostra si dovrebbe applicare coi procedimenti seguenti che costituiscono come una fase del metodo da noi propugnato.

1.° Indipendentemente da ogni opinione sul rapporto dell'etrusco con qualsiasi idioma, osservare tutte le iscrizioni conosciute, per

determinare quali siano le voci che più spesso vi ricorrono.

2° Esaminare il posto che occupano per scoprire il senso più probabile di esse in quel dato luogo, dopo aver rilevata in modo approssimativo la natura generica dell'iscrizione.

3° Provare poi se questo significato torni appuntino in tutti i casi in cui si trova adoperata la stessa voce.

4° Vedere infine quali siano le parole che più frequentemente ricorrono avanti e dopo a quelle già studiate, aiutandoci anche per queste coll'esame del carattere e della destinazione del luogo in cui si leggono, con frasi bilingui, se vi sono, o colla te-

stimonianza degli autori classici che ci hanno tramandato voci etrusche.

E così di seguito finchè non avremo il probabile valore di un certo numero di parole dalle quali sia permesso afferrare il senso generico di un'intera iscrizione, benchè corta: sarà forse possibile, dopo, completare le lacune, e applicare il procedimento a qualche iscrizione più lunga(1)

(1) Mostreremo altrove le differenze che il metodo da noi proposto offre rispetto ad altri che potrebbero in qualche modo sembrare analoghi, e tenteremo ancora di applicarlo ad alcune iscrizioni. Indicheremo pure come ana-

Non si creda però che queste ricerche possano essere sufficienti per determinare, in base al materiale raccolto, qual sia la vera natura dell'etrusco, e quali i rapporti in cui esso si trovava con altre lingue. Prima di tutto non è certo che in tal modo si riuscirebbe a scoprire il senso di un numero bastante di voci per giungere a conclusioni indiscutibili: inoltre resterebbe sempre a dar ragione storicamente ed etnograficamente della somiglianza dell'etrusco con questo o con quello degli antichi idiomi. Ecco dunque che il campo si allarga, e

---

(1) logamente si dovrebbe procedere per rilevare le diverse forme gram.

si dimostra il carattere complesso della questione, a cui sopra abbiamo accennato. Subito infatti si presenta la domanda: Quando e di dove son venuti gli Etruschi in Italia? Si dovrà pertanto iniziare l'indagine storica, e discutere le testimonianze dei classici per sapere qual valore abbia la tradizione che li faceva venire dall'Asia Minore.

In secondo luogo bisognerà rilevare le affinità dei Tirreni coi popoli di quella regione, e accoppiare l'indagine archeologica all'indagine etnografica. A che razza poi appartenevano tali popoli? La questione, studiata già nel campo storico, archeo-

logico ed etnografico, dovrà integrarsi colla ricerca antropologica.

Finalmente: che lingue parlavano le genti colle quali si son dimostrati in rapporti gli Etruschi? Questa è l'ultima fase del metodo, la quale si deve poi coordinare colla prima, per vedere se il significato da noi attribuito a certi vocaboli col processo sopra descritto può ritrovarsi in parole analoghe di quell'idioma o gruppo d'idiomi proprio dei popoli riconosciuti affini agli Etruschi.

Sarà questa una seconda e più decisiva riprova, dopo la quale soltanto potremo formarci un'opinione seria intorno al

difficile problema. Poichè noi sia-mo convinti che, a meno del-la scoperta di una iscrizione bilingue piuttosto estesa, o di altro consimile documento, sarà sempre impossibile trat-tare con vantaggio la que-stione etrusca senza aver rispo-sto con sufficiente certezza al-le domande proposte; e — come già dicemmo a proposito del-l'origine e dell'unità delle lin-gue — non sarà mai dato di risolvere l'arduo quesito colle sole ricerche d'indole glotto-logica, che troppo spesso trag-gono in inganno.

Malgrado il parere di alcuni dotti, la Storia, l'Archeologia, l'Etnografia e l'Antropologia, -,

sono indispensabili per sollevare il velo che adombra l'origine e la natura dell'idioma etrusco; e se l'ingegno e il tempo non ci manchino, speriamo di riuscire a dimostrarlo in modo evidente, applicando il metodo da noi suggerito con tutta la maggiore esattezza che le nostre deboli forze ci permetteranno.

Faenza, 13 Giugno 1908

Prof. Giulio Buonamici
Dottore in Lettere e in Filosofia
Membro dell' Accademia dei Sepolti
di Volterra.

PA
2402
B8

Buonamici, Giulio
Dell'ipotesi più
ragionevole intorno alla
lingua etrusca e del metodo
da tenersi per decifrarla

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY